

Domenica XXVII "per annum" (ciclo A)

Lectura: Is.5,1-7; Sal.79; Fil.4,6-9; Mt.21,33-43

Un popolo che fa fruttificare il regno di Dio: è la definizione della chiesa che Gesù stesso ci ha lasciato al termine di questa parabola. Esaminiamo le parole:

— Un *popolo*: che cosa fa sì che una folla diventi un popolo, o che gli abitanti di un territorio siano costituiti in una nazione? Possiamo certamente rispondere che non basta l'organizzazione di un territorio sotto un unico stato: perchè sotto un'unica organizzazione statale possono trovarsi raccolte, forzatamente, masse del tutto eterogenee le quali non possono definirsi per questo un popolo.

Ciò che può unificare il popolo è piuttosto una *cultura* comune, un comune patrimonio di *ideali*, di *convinzioni* e di *tradizioni*, unitamente ad un sistema educativo capace di trasmetterli e di farli ulteriormente maturare.

La chiesa si deve porre allora come una presenza capace di unificare in se stesso ogni popolo, consentendogli di maturare, alla luce del vangelo, la propria identità culturale. Essa semina il vangelo perchè si possano raccogliere i frutti del pieno rispetto della dignità dell'uomo e le espressioni proprie di un temperamento. Tutto questo può disturbare non poco coloro che, come i vignaioli della parabola, lavorano la vigna per ricavarne un maggiore potere personale o di gruppo e non intendono spendere alcuna energia per il bene comune, anche quando a parole lo dichiarano.

— Un popolo che fa *fruttificare*. Un pianta porta frutto quando è sufficientemente adulta per poterlo fare; portando frutti essa ottiene l'effetto di *comunicare* la propria natura garantendole una continuità nel tempo e di moltiplicare il numero di esemplari della propria specie, garantendole una diffusione nel territorio. Così anche una comunità cristiana può dirsi matura quando è in grado di lavorare per trasmettere le ragioni della fede da una generazione all'altra (educazione), e di comunicare il dono ricevuto a coloro che ancora non l'hanno o l'hanno perduto. Là dove manca l'impegno educativo e missionario il dono prima o poi viene tolto, perchè è come se fosse buttato via: «Vi sarà tolto il regno di Dio».

I mezzi attraverso cui si compie il lavoro di *comunicazione* delle ragioni della fede sono *le parole* e *i gesti*, sia nella loro forma più personale ed elementare, sia nella loro forma più organizzata o sociale che sono *le opere*.

— Ciò che viene fatto fruttificare è un *regno*. Etimologicamente la parola *regno* è legata al verbo *reggere*, cioè sostenere. Un regno è un popolo che è sostenuto da qualcuno, un insieme di persone unite tra loro (comunione) e capaci di portare frutto (missione, operosità), in forza di una presenza guida che comunica loro energia unificante e generatrice. Un regno è tanto più unito e forte quanto più il principio unificante e generatore che lo regge è inarrestabile, anzi sa trarre ulteriore occasione di rafforzamento proprio anche dagli attacchi esterni e interni che tendono a metterlo alla prova, o addirittura a sopprimerlo.

— Il regno che fruttifica è *di Dio*. Gesù spiega chiaramente che l' unico principio adeguato di unità, capace di trarre forza anche attraverso ciò che lo mette alla prova, anche dal martirio, è il regno di Dio, perchè l' onnipotenza di Dio è il solo potere capace di reggere il popolo umano in tutte le sue prove e in tutte le sue imprese, comprese la prova del male, del peccato che solo Dio può perdonare. Essa non viene fermata neppure dal tentativo che il potere mondano compie di sopprimere la presenza stessa di Dio dal cuore del popolo; Dio quando viene ucciso in una cultura, mediante la soppressione fisica di Cristo che ne è la presenza incarnata, ovvero mediante la soppressione o la mortificazione della chiesa, è capace di risorgere dopo tre giorni. Quei tre giorni della storia durante i quali l' ideologia che lo ha messo a morte entra in crisi e mostra la sua incapacità di salvare l' uomo, la sua incapacità di fruttificare: l' ideologia produce sterilità.

Perchè, come la storia ci insegna, quei vignaioli che uccidono il Figlio, non saranno un popolo, ma saranno divisi, per cui si uccideranno reciprocamente per avere tutto il potere e intanto la vigna della dignità dell' uomo e dell' unità del popolo, lasciata incolta andrà in rovina non portando alcun frutto.

Coloro che sono chiamati alla fede e rispondono con decisione e totale abbandono al Signore, sono invece coinvolti nel frutto di pace, di verità e di bene descritto da san Paolo nella lettera ai Filippesi, che non sarà tolto, ma *custodito* dal Signore stesso, per noi.

Bologna, 7 ottobre 1990